

Nedo Canetti

ROMA La maggioranza ha rotto gli indugi.

Ha presentato alla commissione Affari costituzionali del Senato un disegno di legge che modifica la legislazione corrente in tema di elezioni europee. È stato il vice presidente del gruppo di Fi, Lucio Malan, relatore delle otto proposte finora depositate, praticamente di tutti i gruppi, a presentare, nella seduta di ieri, un nuovo testo. Testo che comincia ad affrontare delicati nodi, come quello delle incompatibilità, e avanza alcune ipotesi innovative sulle preferenze, sul cosiddetto «listino» nazionale, sulla possibile suddivisione degli eletti per le quattro circoscrizioni. Sarà questo, molto probabilmente, il testo che domani approderà in consiglio dei ministri.

Lo stesso Malan ha precisato che si tratta di proposte aperte ai contributi che verranno dai senatori, nel corso del dibattito, che proseguirà, in commissione, nelle prossime settimane. Non è ancora valutabile il tempo che occorrerà alla commissione per concludere l'esame e varare un articolato per l'aula, anche perché l'ordine del giorno della Affari costituzionali è parecchio folto di temi di largo interesse, come le nuove province e il numero dei mandati dei sindaci, oltre alla prevedibile richiesta per una nuova legge per le amministrative e per l'elezione-day.

Secondo la proposta Malan, l'articolo della legge elettorale per le eu-

L'obiettivo più chiaro è predisporre norme che non impediscano al premier di candidarsi alle europee

“ Accorpate in una
altre otto proposte
dal relatore Malan
Parlamentari incompatibili ma
non ineleggibili
Dovranno optare



Non si fa menzione di sindaci,
presidenti
di Provincia e Regione
Le preferenze
saranno tre in tutte le
circoscrizioni”

Candidati bloccati e incompatibilità

Il governo varerà domani la legge elettorale per le europee. Il 33% degli eletti sottratto al voto di preferenza

ropee del 1979, che riguarda le incompatibilità viene modificato in maniera radicale. Non figura però alcun caso di ineleggibilità, se non per

quelli contemplati dalle leggi nazionali. È evidente l'intenzione, non introducendo l'ineleggibilità, di permettere a Berlusconi di candidarsi.

Tutti i soggetti incompatibili potranno, pertanto, candidarsi e solo, ad elezione avvenuta, dovranno, entro 30 giorni dalla proclamazione, di-

chiare all'ufficio elettorale nazionale, quale carica scegliere. Nell'elenco sono compresi i deputati e i senatori nazionali, i membri del governo di

uno stato membro, i membri della commissione europea (norma che interesserebbe Prodi, se si candidasse); i membri di molti organismi europei

(Euratom, Banca europea - Bei, Corte dei conti europea, Corte di giustizia, Comitato delle regioni, funzionari di molti organismi).

Non si fa menzione di sindaci, presidenti di provincia e di regione, assessori e consiglieri. Tra le ipotesi avanzate dal relatore, novità assoluta riveste quella del «listino nazionale». Si tratta di una lista bloccata alla quale verrebbe attribuita una parte dei seggi, un terzo per la precisione, di quelli spettanti ad ogni partito o raggruppamento. Ad esempio, se ad una lista, in base ai voti ottenuti, vengono assegnati 15 seggi, cinque andrebbero al «listino», mentre gli altri 10 verrebbero distribuiti nelle circoscrizioni, secondo la normativa in vigore. Affrontato pure il problema delle preferenze, non però nel senso di abolirle, come si era vociferato, ma di modificarle.

Attualmente sono tre per la circoscrizione Nord-Ovest; due per il Nord-Est, il Centro e il Sud, una per le Isole. Una delle opzioni sarebbe un allineamento a due o tre; un'altra, preferenze ancora diversificate ma aumentate tra due e tre. Si è pure compiuto un primo giro d'orizzonte sulla ripartizione dei seggi tra le varie circoscrizioni. Com'è noto, con l'ingresso nell'Unione europea dei nuovi Paesi, il numero dei parlamentari spettanti al nostro Paese scende da 87 a 78. Occorrerà, pertanto, modificare il numero attribuito per ciascuna circoscrizione. Bisognerà, infine, trovare soluzioni per quelle regioni, che, in base al meccanismo elettorale, potrebbero restare senza rappresentanza.

“ Incertezza sui tempi di approvazione
Cambierà il numero degli eletti delle circoscrizioni elettorali”



Silvio Berlusconi ospite di Vladimir Putin in una dacia durante il suo viaggio in Russia

l'intervista

Marc Lazar

direttore dell'Istituto di studi politici di Parigi

«Avete un premier da commedia dell'arte»

I politici diffidano della grottesca imitazione della politica americana. E i nostri intellettuali si fidano delle critiche dei vostri

Michele Canonica

PARIGI Tutti sappiamo che la Francia è guidata da un Presidente di centro-destra rieletto a suffragio universale nel 2002 - sia pure in circostanze molto particolari - con l'82,5% dei voti. E che viene governata grazie ad un'ampia maggioranza parlamentare la quale, secondo ogni previsione e malgrado le varie disavventure giudiziarie di alcuni fra i suoi esponenti maggiori, sarebbe destinata a restare pragmaticamente fedele al Presidente fino alla grande tornata elettorale del 2007. Qualcuno penserà che questo Paese governato dal centro-destra possa nutrire una simpatia «ideologica» per l'Italia berlusconiana. Invece basta scorrere ogni giorno i principali organi della stampa francese per avere prove concrete del contrario.

Il professor Marc Lazar mi riceve, con la consueta amichevole cortesia, nel suo ufficio di direttore della Scuola Dottorale di Sciences Po, il prestigioso Istituto di Studi Politici di Parigi che costituisce uno dei grandi laboratori dove si forma la classe dirigente della Francia. Lazar, che insegna Storia e Sociologia Politica appunto a Sciences Po, è oggi il

maggior specialista francese dell'Italia contemporanea, alla quale ha dedicato negli ultimi vent'anni una parte rilevante dei suoi studi. Ed è anche uno dei rarissimi intellettuali parigini che hanno studiato seriamente l'italiano, che lo parlano con una pronuncia corretta. In particolare, gli piace lo stile un po' «informale» che caratterizza le nostre relazioni personali e professionali, a contrasto con l'atteggiamento abituale dei francesi.

Perché i francesi, di sinistra ma anche di centro e di destra, non amano Berlusconi? Perché la classe dirigente francese (esponenti politici, operatori economici, intellettuali) è pressoché unanime nel mani-

“ **Impossibile in Francia la replica del fenomeno Qui la formazione della classe politica ha sue regole**”

festare una sorta di repulsione "di pelle" nei confronti della coalizione al governo in Italia?

«È chiaro che l'Italia berlusconiana presenta un'immagine globale sempre più dominata dalle troppe parole e dall'eccesso di lifting: e qui non mi riferisco soltanto a quello che il vostro Presidente del Consiglio ha fatto realizzare di recente sui propri connotati. È un'immagine sempre meno positiva sul piano delle realtà economiche concrete, sempre meno autorevole a livello europeo. L'immagine di una nazione estremamente lacerata ed inquieta. Non credo però che la sinistra italiana abbia motivo di rallegrarsi troppo della scarsa popolarità di Berlusconi in Francia, giacché finisce per confermare vecchi pregiudizi sul vostro Paese. In altre parole, è riapparso nell'immaginario collettivo dei francesi il fantasma della Commedia dell'Arte, quel fantasma di un'Italia pasticciosa e furbesca che i governi di Prodi e Amato avevano contribuito a smentire. In realtà, i francesi hanno una conoscenza superficiale della complessa realtà italiana, e si affidano volentieri a stereotipi rassicuranti: un personaggio come Berlusconi conferma alla perfe-

zione i luoghi comuni sull'eterna superiorità della Francia rispetto alle altre nazioni latine».

Vediamo in dettaglio come si articolano i vari atteggiamenti. Cominciamo dai politici...

«I politici francesi sono generalmente assai critici sull'attuale governo italiano. Quelli di sinistra e di centro-sinistra, per motivi fin troppo ovvi. Quelli di destra e di centro-destra sono diffidenti, in quanto vedono nel berlusconismo un'imitazione grottesca degli aspetti più teatrali, meno seri della politica americana, e naturalmente non hanno apprezzato l'allineamento del governo italiano sulle posizioni USA in occasione della guerra in Irak. Tuttavia, non bisogna dimenticare che sia Forza Italia che l'UMP (il partito di Chirac) fanno parte del Partito Popolare Europeo, e che le relazioni tecniche fra i rispettivi ministeri appaiono improntate ad una buona collaborazione. Basti pensare agli ottimi rapporti fra i massimi responsabili della politica economica dei due Paesi, Tremonti e Mer. Lo stesso Primo Ministro Raffarin, espressione della Francia provinciale che detesta il gergo tecnocratico e si oppone all'arroganza parigina, ha espresso interesse per le qualità comunicative di Berlu-

sconi».

Come sono considerati dai politici francesi i principali alleati di Forza Italia?

«Alleanza Nazionale è stata accolta inizialmente come un'ennesima reincarnazione del fascismo, ma oggi Fini è l'esponente più rispettato in Francia di tutto il governo italiano. Certo, il suo passato viene considerato esecrabile, ma la sua immagine attuale è quella di un uomo giovane, responsabile, e soprattutto non del tutto liberista come la maggior parte dei ministri. Non dimentichiamo che il dirigismo economico fa parte integrante della cultura politica francese, anche di destra. Molti a Parigi manifestano una totale incompatibilità con il linguaggio di Berlusconi, ma capiscono benissimo quello di Fini, e sperano che sia lui il futuro leader del centro-destra italiano. Completamente diverso il caso della Lega Nord. Il suo stile rozzo ed estremista, e soprattutto le sue idee populiste, localiste ed antieuropeiste sono inaccettabili per tutti i settori dello schieramento politico francese».

È il mondo economico? Sarebbe concepibile in Francia il fenomeno di un importante imprenditore privato che diven-

ta capo del governo?

«Sebbene in parte affascinati dalla sua retorica liberista, gli operatori economici francesi non capiscono bene perché un imprenditore come Berlusconi abbia deciso di fare politica, e alcuni di loro si chiedono per quali inconfessabili motivi lo abbia fatto. Tutti ricordano il caso relativamente recente di Tapie, uscito dalla politica con la stessa rapidità con cui vi era entrato, per affrontare un calvario di aule giudiziarie e di celle carcerarie. Il fenomeno di un Berlusconi francese appare improbabile, anzi quasi impossibile, per una serie di buoni motivi. Anzitutto, bisogna dire che qui il sistema di formazione della classe politica, benché malato, funziona ancora secondo regole pro-

“ **Oggi Fini è il ministro italiano più rispettato. Mentre sono inaccettabili linguaggio e stile di Bossi**”

prie. In secondo luogo, va considerato che il mondo economico francese ha sempre mantenuto un efficace canale di dialogo con il mondo politico, malgrado certi momenti di tensione come il confronto con il governo di sinistra sulla legge che istituiva le 35 ore. Inoltre, per ragioni storiche ben conosciute, gli imprenditori non hanno in Francia il sentimento di sfiducia verso lo Stato così diffuso in Italia, ed è anche per questo che non avvertono alcun vero bisogno di sostituirsi ai politici».

Qual è la posizione degli intellettuali?

«Quasi tutti gli intellettuali francesi sono molto influenzati da quelli italiani, e ne condividono l'atteggiamento così maggioritariamente e duramente critico verso il governo Berlusconi. Per la verità, in Francia gli intellettuali hanno una conoscenza delle cose italiane che per lo più è altrettanto superficiale di quella degli altri settori della società. Quindi la loro posizione non si fonda su una vera curiosità di capire i meccanismi che hanno portato Berlusconi al potere, ma piuttosto sulla delusione di assistere al tramonto - determinato dall'attuale governo - di una certa loro immagine mitica dell'Italia».

Sono giornate eroiche, queste, per il direttore del *Riformista* Antonio Polito, detto anche il Polito delle Libertà. La festa in onore di Gianfranco Fini, eletto dal quotidiano di sinistra «politico dell'anno» per aver scoperto sul finire del 2003, con notevole prontezza di riflessi, che il fascismo non fu una bella cosa e le leggi razziali del 1938 furono decisamente poco carine. Poi il prestigioso invito al Processo di Biscardi, l'osteria più riformista del paese. La scarcerazione del coeditore off-shore Pierluigi Crudele. Infine il Riformista Day, ribattezzato da Giuliano Ferrara, che è un po' la custodia di Polito, «il girotondo dei riformisti». Qualcuno aveva ipotizzato che si tenesse in una cabina telefonica alle Virgin Islands, in omaggio alla ragione sociale. Invece s'è fatto a Roma. Mancava, per il girotondo, un ingrediente piuttosto importante: la gente. Ma si provederà.

Per chi volesse farsi un'idea del Fini Day all'hotel Parco dei Principi, roba da far impallidire le feste di De Michelis, non ha che da sintonizzarsi su *dagospia.com* (reperto "Cafò-

nal"). In posa, nell'ordine: Fini, Polito, Velardi («Sta serata m'è costata 'na sciocchezza: appena 20mila euro») e, per la Rai di regime, Saccà (quello che ha cacciato Biagi e Santoro dalla Rai), Bruno Vespa, Mauro Mazza e la moglie di Fedè; Gianfranco Vissani cuoco per tutti gli stomaci e le stagioni; Alda d'Eusanio; le poppe di Sarah Cosmi reduce dall'ultimo film riformista di Tinto Brass, «Fallo»; Maurizio Gasparri con un paio di sottosegretari, alcuni esponenti dell'opposizione che sa stare a tavola, più il senatore Franco Debenedetti; mezzo *Corriere* col contorno di una spruzzata di *Giornale*; il deputato condannato Carra, gli industriali D'Amato e Gamberale, una delegazione della famiglia Geronzi in libera uscita, un generale dei Carabinieri opportunamente fuori servizio, e i camerieri in livrea in rappresentanza delle classi subalterne. Particolarmente euforica la D'Eusanio, quella che mandava i baci all'ernia di Craxi sulla chat line Roma-Hammamet: «Finalmente la facciamo finita con i giacobinismi alla furiocolombo, finalmente ci si incontra liberamente, destra e



NO BISCARDI, NO PARTY

siniestra». Il fior fiore del riformismo all'italiana. Un salutare anticipo di quel che ci aspetta quando cade Berlusconi: arrivano questi.

Al Processo di Biscardi, Polito ha voluto fare la conoscenza con il popolo. Sulle prime, mentre sulla sua testa volavano i «tepposini», «männame tu' sorella», «mortaccitua», «a porchettaro», pareva un po' a disagio con le sue basette off-shore, i baffetti Bialetti e il profumo Eau de Crudel. Ma s'è subito ripreso, inaugurando un nuovo filone del riformismo trasversalibipartisan applicato al pallone: «Tifo Inter, ammira la Juve, ma sono napole-

tano». Parte napoletano e parte noepo, direbbe Totò.

Il giusto lancio per il Riformista Day, in programma per l'indomani. La catastrofe si è consumata presso la sala Umberto di via della Mercede (senza s). Mancava Sarah Cosmi, ma il resto del parterre era al completo. C'era anche Enrico Boselli, che ha voluto ricordare il pezzo più pregiato della storia del Psi: Craxi. Mai che gli vengano in mente, per dire, Pertini, Nenni, Turati, Lombardi. Sempre sotto Craxi. E, per la regole degli opposti, Di Pietro: «In una democrazia liberale i pubblici

ministeri non dovrebbero scendere in politica appena lasciata la toga». Di Pietro, per la verità, entrò in politica due anni dopo aver lasciato la toga, ma dire la verità sembrava eccessivo. Meglio domandare spiritosamente «che ci azzecca Di Pietro con i riformisti?». Giusto, lui non rubava: che ci azzecca? Nemmeno una parola, nella fretta, per Maurizio Raggio e la contessa Vacca Augusta.

Spenti i riflettori sull'oceania adunata, si stila un primo bilancio delle vittime. Tanto sforzo non è stato vano. Dopo la lettera del primo lettore del *Riformista* che s'è convinto a votare Berlusconi, è comparso sul forum del quotidiano un «appello ai terzisti e riformisti veri» per invitarli a mollare definitivamente gli ormeggi in vista della «ricomposizione della diaspora socialista in una nuova lista fuori dai due schieramenti». L'idea si deve a Signorile, già caposcuola della sinistra ferroviaria, che lancia «un manifesto per un'assemblea a Roma il 21 febbraio» in vista di una «nuova formazione politica» che imbarchi «Nuovo Psi di De Michelis-Bobo Craxi e Socialismo e

Libertà di Formica-Signorile». Polo e Ulivo hanno seminato nel Paese «profonda frustrazione, malcontento, delusione»: urge «intercettare l'astensionismo». È ovvio che un elettore deluso, vedendo in lista bei nomi come Craxi, Signorile, Formica e De Michelis, ne sarà irresistibilmente attratto.

Ma il successo più strepitoso del Riformista Day è una lettera di Sandro Bondi. Il Pallore Gonfiato precisa che «quando adotto toni duri nei confronti dell'opposizione mi rivolgo a certa sinistra, non certo alla pattuglia dell'opposizione democratica autorevolmente rappresentata dal *Riformista*, purtroppo oggi minoritaria, di cui fa parte Caldarola». Quest'ultimo aveva addirittura minacciato di disertare il convegno di Forza Italia il 20 febbraio a Milano, con Intini, Caldarola, Finetti e altri «riformisti liberi e veri», casomai Bondi non avesse ritirato gli insulti. Ora tutto è chiaro: James Bondi ce l'aveva con l'opposizione che si oppone, dunque non con lui. Il convegno di Forza Italia è salvo. Ma resta da convincere Biscardi.